



Dall'Asilo Notturmo la testimonianza di un rapporto faticoso con la propria salute

Pazienti... senza fissa dimora

È difficile rimanere in salute con un pasto al giorno

di Daniele Pavese

Un ospite dell'Asilo Notturmo, che ci vive da ormai vari anni, ci ha raccontato alcune impressioni su come viene affrontata la questione della salute nella sua vita ed in quella dell'Asilo. E noi gliene siamo grati, perché sappiamo che è difficile parlare di un tema che tocca così da vicino le persone che passano molto tempo della loro vita in strada, e che le rende più indifese che mai.

Cosa significa per te che vivi qui al Torresino il problema della salute?

Beh, io ho la fortuna di avere il mio medico di famiglia da 30 anni, è un chirurgo validissimo che sta al Bassanello.

Io mi sento al sicuro e mi fido di lui. Lui svolge attività all'Asl e io so di poter contare su di lui per qualsiasi cosa.

continua a pag. 3



La salute appesa a un filo

Basta la salute... Eh già, ma la salute se si vive per strada dove va a finire? E così alla fine uno non ha una casa, non ha soldi, non ha un lavoro... e perde anche la salute. È questa la sorte che tocca a tanti di coloro che conoscono "troppo" da vicino la vita di strada, e si ritrovano ben presto privi anche di quello che giustamente la saggezza popolare considera il bene primo, irrinunciabile, da coltivare, a cui dedicare attenzione e cure particolari.

L'idea di dedicare un numero del Brontolo al tema della salute ci è venuta proprio dagli ospiti dell'Asilo Notturmo, in un incontro durante il quale tutti ci hanno detto che temono soprattutto per la loro salute, trascurata, maltrattata, messa a rischio ogni giorno. E se uno si ammala ma poi, anche se faticosamente, riesce a sconfiggere la malattia, il nodo del problema è la convalescenza: senza un posto dove guarire e riposarsi dalla sofferenza della condizione del malato il diritto alla salute è un diritto ancora una volta perduto.

In questo numero del Brontolo ci occupiamo allora di salute per i senza dimora, ma anche per gli stranieri irregolari, per le prostitute, per chi fa fatica a difendere quello che tutti chiamano il bene "più prezioso". E poi parliamo pure di salute per quelli che la salute ce l'hanno, come i ragazzi intervistati in piazza, che sono giovani e spesso non ci pensano neppure, perché

la salute è un po' come la libertà, se la possiedi nemmeno te ne accorgi. Però una cosa interessante emerge da queste interviste, ed è che tutti, anche i giovanissimi, preferiscono che la salute resti un bene pubblico, e temono molto i modelli come quello americano, dove se non hai pagato una assicurazione la tua vita è davvero appesa a un filo. E se l'hai pagata, non sai mai se quando ne avrai bisogno penseranno davvero a te, o invece cercheranno tutti i modi per evitare di spendere troppi soldi per le tue cure.

E ancora, spazio lo dedichiamo a chi si occupa della salute degli altri con attenzione e amore particolari: i volontari, come i medici che visitano gratuitamente alle Cucine Popolari o le associazioni che si occupano di aiutare chi si prostituisce a farsi meno male possibile, e poi ancora i mediatori culturali, che danno una mano ai loro compaesani a vivere meglio il rapporto con la loro salute, così difficile per chi si trova in un paese straniero e di quel paese conosce poco la lingua e le abitudini.

Ma questo è solo l'inizio, perché la salute ha tante facce, e noi vogliamo, nei prossimi numeri, parlare un po' di tutte: del disagio psichico, delle dipendenze, dell'abuso di alcol, di tutto quello che fa star male soprattutto chi vive ai margini, e non riesce a godere neppure dei più elementari diritti.

Informare le persone senza dimora pensando e discutendo con loro

La strada

Un opuscolo che costituisce una prima risposta immediata ai problemi che chi vive per la strada incontra ogni giorno

Per la chiusura della prima fase del progetto di Avvocato di Strada, abbiamo deciso di realizzare un opuscolo destinato alle persone senza dimora, pensato con

loro, discusso con loro, che le veda in qualche modo coinvolte dove possibile attivamente nella sua realizzazione.

Per questo opuscolo ci siamo posti un obiettivo principale: che costituisca una prima risposta immediata ai problemi che chi vive per la strada incontra giornalmente.

Avvocato di Strada è uno sportello che offre consulenza e assistenza legale di ogni specialità di diritto alle persone senza fissa dimora in maniera totalmente gratuita.

Per fissare un appuntamento, telefonare allo 049.8210745 e parlare con gli operatori o lasciare un messaggio in segreteria, o recarsi nei luoghi dove sono attivi gli sportelli. **Quella che segue è l'introduzione della piccola guida, affidata questa volta non a una "autorità", a uno di quelli che "contano", ma a una persona che "la strada" la conosce per sua esperienza personale, e sa quanto è importante affrontare una realtà così difficile con almeno un po' di informazioni in più.**

Abbiamo bisogno prima di tutto di INFORMAZIONI CHIARE

di Aura C

Conosco tante persone che vivono per strada, senza sapere cosa possono fare per risolvere la loro situazione. Come me, arrivate finalmente in Italia scoprono che il "buon amico/a" non risponde al numero di telefono che ci ha mandato, e che forse quel numero ce lo ha dato intenzionalmente sbagliato. A quel punto la disperazione, la vergogna ti abbracciano, ti avvolgono poco a poco.

Per una donna è ancora più difficile, spesso capita qualcuno che ti promette un posto letto, guardandoti in modo poco pulito, e tu sei lì che non sai come reagire. Ci vuole forza per scegliere tra quegli sguardi e una panchina alla stazione, o un materasso sporco in una casa abbandonata. Per questo, per non rischiare di impazzire, hai bisogno prima di tutto di informazioni chiare: qual è la cosa giusta da fare, c'è qualcuno che mi può aiutare, a chi posso rivolgermi senza correre il rischio di fare brutti incontri? In strada puoi trovare di tutto, da uno sguardo che ti dà calore anche nella più fredda giornata d'inverno, ad uno schiaffo da quella mano che credevi ti potesse dare una carezza.

A questo hanno pensato i nostri amici italiani preparando questo opuscolo.

E mi sento a nome di tutti gli stranieri e gli italiani che vivono la strada, e spesso la disperazione di essere un senza fissa dimora, di dire grazie a loro e a chi ha reso possibile tutto questo.



Gli sportelli di "Avvocato di Strada - Padova" sono già attivi presso:

Le Cucine Economiche Popolari, via Tommaseo 12, il martedì ed il giovedì dalle 9,30 alle 11,30

La Caritas Diocesana, via Vescovado 23, il lunedì dalle ore 15,30 alle ore 18,30

Tutti gli ultimi venerdì del mese presso il Cpa ex scuola Gabelli via S Marco 1 dalle 19,30 alle 21,00

Responsabile della segreteria di "Avvocato di Strada": **Nicola Sansonna**

Per informazioni: Tel. 049. 8210745

Fax 049. 654233

E-mail

padova@avvocatodistrada.it

In questo numero

Pazienti... senza fissa dimora.....	pag.1
La strada.....	pag.1
Medici volontari al servizio di chi non ha diritto neppure alla salute.....	pag.2
I medici nostri amici.....	pag.2
La salute nei luoghi della prostituzione.....	pag.4
Il Brontolo in piazza.....	pag.5
Una mediatrice cinese che può insegnarci tanto.....	pag.7
La Bologna del malessere e della poca salute.....	pag.8



Medici volontari al servizio di chi non ha diritto neppure alla salute

Un ambulatorio che dà assistenza alle persone delle quali altrimenti non si occuperebbe nessuno

di Daniele Alfonsi

Ma che ci fa un medico alle Cucine Popolari? Semplice, va a cercarsi i "clienti" direttamente dove c'è bisogno di medici come lui, nei luoghi frequentati da chi non ha nessuna garanzia e nessuna tutela, nemmeno per la sua salute. Abbiamo incontrato Dino Sgarabotto, infettivologo, per chiedergli di raccontarci qualcosa di questa esperienza di "volontariato professionale".

Ci può spiegare che servizi vengono dati in questo ambulatorio?

Il servizio dato in questo ambulatorio è lo stesso che viene dato dal medico di base o medico di famiglia. A quelle persone, che per vari motivi non hanno la possibilità di avere il medico di famiglia, il servizio viene prestato da medici volontari, che quando sono in grado di farlo formulano una diagnosi, altrimenti chiedono aiuto come farebbe un comune medico di famiglia. Prevalentemente i medici che operano in questa struttura sono tutti medici volontari, nessuno riceve compensi né contributi, le strutture sono messe a disposizione dalla Caritas e noi medici prestiamo la nostra opera assolutamente a titolo gratuito. Alcuni di noi lavorano qui nei ritagli di tempo, altri sono medici pensionati o giovani medici che hanno un po' di tempo da dedicare a questo servizio. Non siamo una vera e propria organizzazione, non esiste un capo o un responsabile, si collabora, poi naturalmente quando il più giovane si trova in difficoltà consulta quello con più esperienza.

Se non ci fosse il vostro ambulatorio, le persone straniere senza permesso di soggiorno quale alternativa avrebbero per curarsi?

L'unica alternativa dove alla fine si convogliano tutti i casi di necessità è il Pronto Soccorso, se uno ha mal di denti e non trova nessuno che lo cura, ad un certo punto avrà un ascesso e dovrà rivolgersi inevitabilmente al Pronto Soccorso, che quindi finisce per intasarsi. Proprio per questo è stato riconosciuto, prima nel Veneto, poi a livello nazionale, che anche chi è presente illegalmente sul territorio nazionale è un essere umano e quindi ha diritto a una qualche forma di assistenza territoriale, evitando però di premere unicamente sulle strutture di Pronto Soccorso. Negli ultimi tempi abbiamo avuto un po' di aiuto da parte dell'USL, nel senso che prima gli unici farmaci che avevamo a disposizione derivavano da una raccolta di campioni effettuata presso i medici di base. Questo avviene ancora, ma abbiamo un'aggiunta da parte dell'USL su una lista di venti farmaci essenziali: ancora poco, però! Questo ci permette comunque di avere una varietà di farmaci per le cose urgenti. Abbiamo una piccola farmacia tenuta in ordine da un'infermiera, ci sono una trentina di farmaci tra cui alcuni antibiotici, medicine per i vermi, per la tubercolosi.

Cosa può dirci per quanto riguarda il tesserino sanitario per gli stranieri?

Se uno presenta la tessera STP si obbedisce a quelle che sono le disposizioni dello Stato italiano. Ci sono tanti modi di fornire assistenza, si può fornire assistenza direttamente a chi la chiede senza bisogno della tessera, prima i malati venivano qui e noi gli davamo assistenza anche senza tessera, anche il Pronto Soccorso dava direttamente assistenza senza bisogno di queste tessere. In realtà il rilascio di queste tessere potrebbe avere altri scopi, uno potrebbe essere quello che è un modo per riconoscere la presenza, però una maniera di riconoscere che non è quella della polizia o delle istituzioni. Ad esempio, quando c'è stata la sanatoria, ad alcune persone è stata riconosciuta la presenza sul territorio proprio perché avevano una tessera che la documentava, però questo era possibile solo se non avevano dato false generalità. Allora noi cercavamo di spiegare a queste persone di dare i dati giusti perché sarebbe andato a loro favore, tutto sommato a te conviene dire che ci sei, non si sa mai che le leggi in futuro non cambino. Per questo noi ancora adesso insistiamo perché i pazienti mettano i dati giusti e cerchiamo di far capire che la tessera sanitaria non ha fini di polizia e che nessuno li espellerà perché hanno messo il nome sulla tessera.

La tessera alla Regione, cioè a chi eroga servizi sanitari, serve anche per un altro scopo. Quando noi avevamo pochissimi immigrati non ci interessava più di tanto sapere quanto ci costavano, adesso il numero è molto maggiore e vogliamo sapere quanto stiamo spendendo. Se uno ha una tessera con un numero, questo numero ci dice quanto questa persona ci costa, quindi queste risorse spese sono quantificabili, e se sono quantificabili so quanto devo accantonare per queste spese.

Il sistema sanitario è costituito in modo che i fondi vengono dati sulla base di un calcolo sulle persone residenti, ma queste non sono residenti. Ciò vuol dire che se gli immigrati irregolari pesano per l'un per cento sulle prestazioni, noi dobbiamo fare la "carità istituzionale" e le istituzioni, fin che si tratta dell'un per cento sono in grado di farla, ma se gli immigrati irregolari che chiedono prestazioni si espandono, il due per cento sarebbe già una carità un po' più impegnativa e se diventa il quattro per cento, diventa insostenibile. Noi siamo ad un livello del due per cento, ed è probabilmente il massimo sostenibile, l'unico modo per risolvere il problema sarebbe non avere irregolari, quindi in qualche maniera è sempre meglio regolarizzare perché altrimenti e inevitabilmente il problema si espande. Fino a prima della Bossi-Fini si era arrivati al punto che il cinquanta per cento degli immigrati era irregolare, quindi si stava salendo, poi con la sanatoria, per esempio, a tutte le

badanti il datore di lavoro ha iniziato a pagare i contributi e questo rientra nel sistema, quelle persone regolarizzate diventano residenti e quando sono residenti l'USL prende un contributo dal fondo nazionale e non è più costretta a fare la "carità".

Quindi, il problema di trattare gli irregolari è un problema di "carità personale", che quella un po' la facciamo tutti, e un problema di "carità istituzionale", però se diventano un numero esagerato nessuno di noi è più in grado di fare carità. Io posso dedicare due-tre ore, se proprio è necessario quattro, ma se poi c'è bisogno di dieci io non sono più in grado di fare carità.

Gli immigrati potrebbero portare in Italia malattie sconosciute o poco diffuse, e il non curarli potrebbe portare a conseguenze gravi anche per noi italiani?

Ormai localmente, a livello regionale e a livello nazionale, sono state valutate le cause di ricovero ospedaliero, ed è stato rilevato che il rischio per la popo-

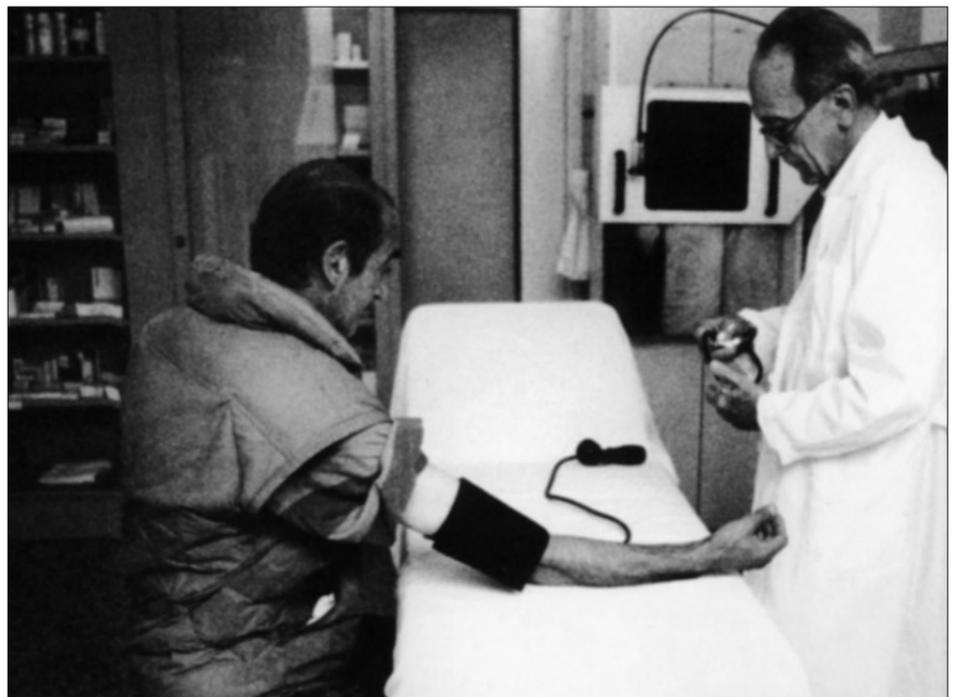
lazione è praticamente zero, la maggior parte dei ricoveri avviene per mal di pancia, traumi, bronchiti, tossi, broncopolmoniti e una gran parte riguardano la ginecologia, quindi per gravidanze, gravidanze a rischio, molte volte per gravidanze non volute, quindi per aborti.

Secondo lei esiste il problema degli ambulatori clandestini per aborti o altro?

Da quando è stata estesa l'assistenza sanitaria, secondo me, questo fenomeno si è ridotto enormemente; ma è stata una delle prime cose per cui ci si è battuti.

Il problema delle gravidanze è un problema di cultura e di etica, qui arriva gente da contesti di forte degrado e povertà culturale. Su questo argomento si stanno facendo campagne molto forti, prima di tutto per far capire a queste persone che esistono i contraccettivi, e poi, cosa ancora più importante, per evitare che buttino i bambini in mezzo ai rifiuti.

continua a pag. 3



I medici nostri buoni amici

di Aurelia Ciuta

Quando non si è in regola con i documenti, diventa difficile affrontare un grosso guaio come la malattia. Cosa puoi fare senza soldi e senza strumenti? A chi puoi rivolgerti? Devi cercare di trovare le strade giuste per curarti, ma i tuoi parenti sono lontani, e gli amici non ti possono aiutare. Allora vieni qui e ti rivolgi ai medici volontari delle cucine popolari e spesso trovi un vero aiuto. Prima fai la tessera sanitaria, poi prendi un appuntamento con un dottore, ti visita e ti dà una carta per andare a fare le analisi in ospedale.

Conosco tante persone che erano disperate per causa di vari disturbi che poi si sono rivelati delle malattie, e se oggi sono salve è stato per merito dei nostri medici volontari. Grazie al loro interessamento una donna ha potuto fare un intervento ai reni, un'altra si è operata all'utero. C'è chi è stato aiutato a togliere un lipoma cresciuto sul viso, un altro è stato ricoverato per una tromboflebite.

Ricordo una signora che aveva un continuo prurito doloroso al seno. Sospettava di avere un cancro, e la preoccupazione diventava sempre più grave al punto che sembrava impazzire. I dottori l'hanno aiutata a fare degli esami, che per fortuna non hanno scoperto niente di anomalo se non una semplice infiammazione. Potete immaginare il sospiro di sollievo che ha avuto e che senza le analisi avrebbe continuato a vivere nell'angoscia. Devo ammettere che da quando ci sono i medici volontari delle cucine popolari noi ci sentiamo protetti e possiamo considerarli nostri buoni amici.



Pazienti... senza fissa dimora

È difficile rimanere in salute con solo un pasto al giorno

da pag. 1

E qui all'Asilo come vengono affrontati i problemi sanitari?

Prima c'era un dottore, che ora è andato in pensione, ma continua lo stesso a venire gratuitamente, anche due volte alla settimana.

Fa un giro di controllo generale, lo fa col cuore, come volontario.

Da quando lui ha smesso di esercitare ognuno ha dovuto far riferimento al proprio medico, ma non tutti ne hanno la possibilità.

Vi sono stati problemi legati al fatto che eri senza residenza?

Nell'83 io ho avuto una meningite, ma i medici non mi hanno saputo dire da cosa derivava. Non so, magari la convivenza qui nella struttura, magari l'alimentazione, comunque il fatto è che è difficile rimanere in salute con un pasto al giorno, come avviene ora.

Come te la cavi per il cibo, anche questo diventa un pos-

sibile problema per la salute?

Le cucine popolari sono aperte solo di giorno ed un tempo qui al Torresino c'era la possibilità di cucinarsi qualcosa la sera, mentre adesso è tutto cambiato.

Ora mi succede di avere spesso problemi di stomaco; sai la cucina di Suor Lia è abbastanza sostanziosa, e comunque non si riesce sempre a fare colazione, quindi si arriva a metà giornata con una fame da bestia!

E questo è un problema grosso, perché di pomeriggio non è che puoi infilarti in tutti i bar che vuoi per andare al bagno, senza consumare.

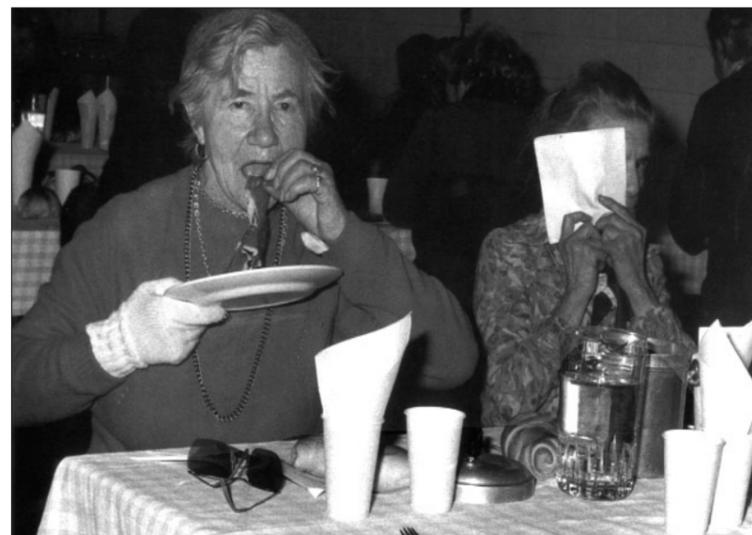
Sì, puoi andare nel bar dove ti conoscono, ma non ti ci puoi parcheggiare per l'intera giornata.

Allora si comincia a fare un giro in quei posti in cui sai che sarai abbastanza rispettato, sperando di trovare sempre una buona accoglienza.

Hai notato qualche cambiamento a livello di problematiche sanitarie qui all'Asilo rispetto a quando sei arrivato?

Intanto, un tempo le persone che si ritrovavano alla sera qui erano più o meno sempre le stesse; ci si conosceva tutti. Spesso ci si ritrovava qui esclusivamente tra padovani. Prima c'erano persone anziane, magari che avevano malattie, ma che erano seguite quasi singolarmente. Ora la situazione è peggiorata; qui al Torresino ci sono tanti ragazzi giovani con problemi di droga. Ma non c'è solo difficoltà per le varie malattie che hanno le

persone qui, ma per il fatto che durante la giornata chi sta male deve uscire all'aperto. Per fortuna il Pronto Soccorso è comunque sempre disponibile, ma a me è successo di essere dimesso dall'ospedale e non avere nessun posto in cui passare la giornata. Se uno si becca qualcosa rischia di trovarsi ancora convalescente sulla strada. Sia con il sole, sia con la pioggia, sia con l'influenza, sia con altre condizioni.



Attenzione! Attenzione! Pericolo dimissioni precoci

Vi è un bisogno che riguarda le persone senza dimora già da tempo e da più parti rilevato: la necessità di un luogo dove trascorrere non solo il periodo di attesa di un ricovero ospedaliero, ma anche e soprattutto la fase successiva della convalescenza. Il ritorno in strada, o presso strutture e servizi "ordinari", e quindi non adeguati alla situazione, comporta spesso una interruzione delle cure con ulteriore danno alla salute di queste persone e aggravio delle spese sanitarie conseguenti alle recidive.

Negli ultimi tempi il fenomeno ha assunto sempre maggiore consistenza, vista la riduzione dei tempi di degenza presso le strutture ospedaliere. Urge una soluzione!

da pag. 2

Medici volontari al servizio di chi non ha diritto neppure alla salute

Dobbiamo fargli capire che siamo in un paese civilizzato dove ci sono delle regole che tutti devono imparare a rispettare, se non vogliono essere emarginati.

Per quanto riguarda la convalescenza di queste persone, esistono delle strutture?

Teoricamente, nella legge per gli stranieri temporaneamente presenti e per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, dovrebbero essere garantite soprattutto le prestazioni urgenti, quindi se uno ha l'ernia se la tiene, se l'ernia è strozzata viene curato perché è un'urgenza, se uno ha una

carie se la tiene, se poi il dente è da togliere, gli viene tolto. Se uno ha una frattura gli viene messo il gesso, o se ne ha bisogno gli vengono messi i chiodi, ma se poi il paziente ha bisogno della riabilitazione è più difficile, sappiamo che le strutture per la riabilitazione sono intasate anche per noi. Ci sono però dei casi estremi dove la riabilitazione è legata all'urgenza, allora si fa quello che è possibile fare.

Per quanto riguarda le malattie infettive, sono una fetta piccolissima di tutti i posti in ospedale; sono trenta letti su mille e cento, questi trenta letti servono tutta la provincia

di Padova. Sono una piccolissima quota, in questa quota abbiamo avuto un aumento della popolazione immigrata, questo perché le malattie infettive sono spesso malattie da poveri, ma rimane una percentuale irrilevante. In questa piccola percentuale ci sono nuovi gruppi a rischio per l'AIDS come per la tubercolosi, che sono gli immigrati. In parte arrivano già ammalati, ma molte donne che fanno le prostitute l'AIDS lo prendono qui. Per la tubercolosi, spesso provengono da paesi come la Romania, stanno bene sei mesi e poi si ammalano.

A quel punto la tubercolosi viene fatta qui, e dobbiamo curarla noi prima che infetti qualche altro, ma da questo punto di vista il sistema funziona.

Come mai ha scelto di dedicarsi a queste persone come volontario?

La motivazione più importante, che riguarda me come gli altri miei colleghi, è che al medico piace fare il medico, c'è meno idealismo e grande passione per il proprio lavoro. La maggior parte dei

medici non ha grandi ideali, ma sono delle persone estremamente appassionate del proprio lavoro, ci sono medici che hanno settant'anni e sono ancora qui. Credo che dobbiamo dare un esempio anche ai nostri figli, quindi trasmettere ideali di apertura culturale e sociale, ci sono poi anche degli ideali religiosi, la religione cristiana ritiene che il povero è il bene più prezioso della chiesa, questa credo che sia una sfida che dura nei millenni e un vanto della nostra società.

Per queste persone in difficoltà sono anni molto duri e anche una parola di incorag-

giamento può essere utile. Molti vengono qui convinti di essere malati, invece sono solo scoraggiati e in quel momento una parola detta nel modo giusto può anche modificare dei costumi. Per esempio molti bambini che arrivano da quei paesi oggi non sono circoncisi, mentre la loro cultura comportava la circoncisione. Noi abbiamo spiegato che soprattutto quello che fanno alle femmine è un grosso errore e se stanno qui non devono farlo, nella loro terra forse si sentono costretti a farlo, ma qui sono liberi e non dovrebbero fare questa scelta.



Assistenza Medica per Stranieri Temporaneamente presenti in Italia

Agli stranieri che sono presenti in Italia e che non hanno il permesso di soggiorno sono garantite le cure urgenti ambulatoriali e ospedaliere nei presidi pubblici, comprese anche quelle per malattia ed infortunio che sono continuative nel tempo.

In particolare sono garantite: tutela della maternità, cure dei minori, vaccinazioni, prevenzione e cura delle malattie infettive.

Gli interessati possono richiedere il tesserino (STP) presso tutti i Distretti delle Aziende Sanitarie Locali (ASL), è sufficiente esibire il passaporto.

Via E. degli Scrovegni 14, Padova Tel 049 8216511



Un camper giallo che gira per la provincia di Padova mettendo a disposizione sostegno e informazione

La salute nei luoghi della prostituzione

L'Associazione Mimosa a Padova dal 1996 per difendere i diritti delle persone che si prostituiscono in strada

Di Alberto Dalfreddo

La tutela dei diritti delle persone che esercitano l'attività di prostituzione in strada, primo tra tutti il diritto alla salute: è questo l'obiettivo principale dell'Associazione Mimosa, da anni impegnata sulle strade di Padova nell'ambito della cosiddetta prostituzione migrante. Un fenomeno mutevole e assai complesso data la sua dimensione socio-culturale, le implicazioni di carattere economico, giuridico, politico, la forte eterogeneità degli attori che ne sono coinvolti: oltre a chi si prostituisce in strada, i clienti, le organizzazioni di sfruttamento, le forze dell'ordine, gli operatori sociali, i servizi territoriali, la cittadinanza. Il Brontolo ne ha parlato con Astrid e con Barbara, coordinatrici rispettivamente dell'area contatto target e dell'area comunicazione dell'Associazione Mimosa.

Quali sono le finalità del vostro lavoro in strada e, più in generale, di quella che viene definita "area contatto target"?

Astrid: L'area contatto target si rivolge a donne, uomini e transessuali che esercitano l'attività di prostituzione in strada. L'Associazione Mimosa svolge l'attività di lavoro in strada tramite un'unità mobile notturna, la quale si sposta lungo il territorio della provincia di Padova (e inoltre di Castelfranco) attraverso un camper giallo facilmente riconoscibile. Al momento dell'uscita in strada l'unità è composta da tre elementi: un operatore, un volontario, un autista. Il primo obiettivo di questo tipo di attività è la tutela dei diritti delle persone che si prostituiscono in strada. Cerchiamo di rispondere ai bisogni espressi da queste persone, tra cui emerge come fondamentale quello della salute.

L'Associazione Mimosa è una Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale nata nel 1996 a Padova. Ispirata a principi laici e aconfessionali l'associazione si è fin dall'inizio battuta per la tutela dei diritti di chi si prostituisce in strada. I suoi studi e interventi sul campo, unitamente alle campagne di informazione e sensibilizzazione sui temi dei diritti umani e delle relative violazioni, rappresentano ad oggi un contributo di fondamentale importanza per la comprensione del fenomeno della prostituzione migrante a Padova. Un fenomeno, questo, che ha la complessità a suo fondamento e che pertanto non può essere oggetto di grossolane semplificazioni o moralistiche prese di posizione, ma che al contrario necessita di una riflessione attenta, matura e rigorosa.

Proprio in relazione al tema della salute, quali sono le principali richieste che vi giungono?

Astrid: Molto spesso la prima richiesta è legata a un bisogno contingente di cura: la persona sta male e solo a questo punto si rivolge a noi. Ciò che si riscontra con una certa frequenza è la carenza di informazioni sul servizio socio-sanitario nazionale con conse-



guente scarso o inappropriato utilizzo dello stesso, una conoscenza limitata dei metodi contraccettivi disponibili nel nostro paese, poche informazioni anche per quanto riguarda i metodi preventivi. Tra le situazioni di emergenza che ci troviamo ad affrontare desta particolare preoccupazione l'alto numero di richieste di interruzione volontaria di gravidanza, un punto questo assai dolente e delicato.

Che cosa fate concretamente per informare e prevenire?

Astrid: Alle persone che contattiamo in strada lasciamo sempre del materiale informativo, due diversi opuscoli in otto lingue, nonché preservativi e altro materiale di profilassi. Oltre a tutte le necessarie informazioni relative alla prevenzione e alla tutela della salute lasciamo il nostro numero di telefono, attivo 24 ore su 24, al quale possono rivolgersi per qualsiasi tipo di bisogno. Parliamo molto del loro diritto alla salute, le informiamo del fatto che se anche sono sprovviste di regolare permesso di soggiorno, è comunque loro diritto accedere ai servizi sanitari, richiedere al medico una visita di controllo, ottenere un tesserino sanitario, il tutto senza alcuna spesa. Oltre a favorire percorsi di accompagnamento socio-sanitario e di inserimento nella rete dei servizi del territorio, organizziamo regolarmente dei workshop sanitari così da fornire al target ulteriori e più approfondite informazioni.

Come si costruisce una relazione di fiducia? Come si occupa uno spazio senza invaderlo?

Astrid: La costruzione di una relazione di fiducia è un elemento imprescindibile per consentire alla persona di esplicitare i propri bisogni e le proprie aspirazioni. Crediamo sia fondamentale partire dal riconoscimento della centralità della persona e dal rispetto delle sue scelte, il che, dal punto di vista metodologico, implica la sospensione del giudizio, un altro importante principio guida del nostro lavoro. Quando lavoriamo in strada siamo consapevoli di invadere uno spazio altrui e proprio per questo non fermiamo mai il camper davanti alla persona, così da non impedire alla ragazza di continuare a lavorare e lasciare, in ogni caso, che sia lei a scegliere se fermarsi a parlare con noi o continuare a contattare i clienti. Crediamo sia importante non instaurare un rapporto di tipo personale con le persone che contattiamo in strada. Una relazione di fiducia non può essere una relazione di dipendenza: la persona non deve percepire se stessa dentro una relazione esclusiva con il singolo operatore, ma sentirsi parte di un progetto più ampio che coinvolge un'intera associazione.

Quali sono attualmente le principali aree geografiche di provenienza della popolazione che esercita prostituzione di strada a Padova?

Astrid: Per quanto riguarda le donne sono in gran parte ragazze provenienti dall'Est Europa e dai Balcani, in particolare Romania, Moldavia, Russia. Molto meno dall'Albania rispetto a qualche anno fa.



Altre aree importanti sono quelle rappresentate dall'Africa centrale (specialmente Nigeria) e dall'America Latina. Poche sono le donne italiane che si prostituiscono in strada, tra queste molte presentano problemi di tossicodipendenza. Al di là delle diverse tipologie di target si può affermare che la maggior parte di queste persone viene in Italia sapendo già che si dedicherà all'attività di prostituzione, quest'ultima rappresentando essenzialmente una tappa del processo migratorio. Questo vale sia per il target nigeriano che per quello est europeo, caratterizzati entrambi da un'età media piuttosto bassa, di poco superiore ai vent'anni. Molte tra queste ragazze sanno che cosa andranno a fare una volta giunte in Italia, ma non sempre sanno che lavoreranno in strada, in condizioni così difficili e pericolose. In ogni caso però vengono in Italia perché tendenzialmente scelgono, perché hanno in mente di guadagnare dei soldi, perché in definitiva desiderano migliorare le proprie condizioni di vita. Il target sudamericano è costituito da donne di una fascia d'età più matura con una percezione del lavoro in strada come stagionale.

Come matura il loro progetto di vita?

Barbara: Innanzitutto bisogna tener presente che si tratta di un progetto migratorio, quindi un progetto che prevede lo spostamento dal proprio paese d'origine a un paese straniero, con ben determinati tempi e fasi di attuazione, e da questo punto di vista va anche precisato che Padova per molte persone è soltanto uno dei primi luoghi di destinazione.

Se la situazione di partenza è quella di persone capaci di intendere e di volere, e quello a cui aspirano è migrare, ebbene quando si prospetta quest'opportunità la scelgono, nel senso che la prostituzione viene accettata come una tappa interna al proprio progetto migratorio.

Quale relazione sussiste, se esiste, tra prostituzione di strada e marginalità sociale?

Barbara: Senz'altro l'associazione tra questi due fenomeni esiste e riguarda tutto il territorio italiano, in particolare a partire dalla seconda metà degli anni 80, nel Nord-Est in tempi più recenti. Mentre nei primi anni 90 in Italia si parlava di prostituzione straniera, oggi si parla per lo più di prostituzione migrante, proprio a sottolineare come la componente legata ai processi migratori costituisca uno degli aspetti più caratteristici del fenomeno attuale della prostituzione. Quelle che noi incontravamo in strada durante i nostri primi anni di attività erano persone prevalentemente ingannate o addirittura rapite e vendute. Una volta oltrepassato il confine italiano, alla prima area di servizio venivano esposte come merce al miglior offerente, quindi venivano vendute e portate a Padova. Si cominciò a parlare per queste persone di riduzione in stato di schiavitù, un termine appropriato all'epoca, perché in effetti avevano pochissima libertà di movimento, non potevano nemmeno scegliere come vestirsi o nutrirsi. Era l'organizzazione che provvedeva assolutamente a tutto, riducendo al massimo la possibilità di trattenere parte dei guadagni. C'erano organizzazioni che si prendevano anche il 100% dei guadagni. Da allora però le cose sono molto cambiate, le organizzazioni si sono notevolmente ammorbidite, lasciando alle persone "trafficate" margini discreti di contrattualità, e tutto questo naturalmente solo per ragioni di opportunismo, perché hanno capito che in questo modo avrebbero ridotto di molto il rischio di impresa. Una merce maltenuta non si vende bene tanto quanto una ben conservata. Quindi anche certi metodi di coercizione e di violenza non vengono più utilizzati: una maggiore libertà di scelta e di movimento può bastare per dissuadere la persona a svincolarsi dall'organizzazione stessa.



IL BRONTOLO IN PIAZZA

parlando di salute, benessere, cure, ospedali...

Ma quanto è diffuso tra i giovani il punto di vista di chi dice: "Io alla mia salute non ci penso proprio, altrimenti se ci pensassi smetterei di fumare, smetterei di bere lo spritz ogni pomeriggio, oppure di andare in giro e fare le quattro ogni sera"

Il Brontolo si è fermato nelle piazze di Padova per chiedere ai giovani e ai meno giovani, italiani e stranieri, che cosa pensano riguardo al tema della salute. La salute in Italia è un diritto garantito a tutti o è un diritto "a rischio" per molte persone? Il Sistema Sanitario Nazionale è soddisfacente così com'è o andrebbe migliorato? Che rapporto c'è tra salute e benessere? Che cosa significa in definitiva "stare bene"? Per quanto parziali e frammentarie possano apparire le risposte degli intervistati, il quadro che ne emerge è comunque sintomatico di un certo modo di sentire e di vivere la "questione salute", in particolar modo tra i giovani, così come significative sono le personali esperienze a partire dalle quali si sono via via consolidate le diverse, e talvolta contraddittorie, opinioni.

Marocchino anonimo, 24 anni, lavoratore

Hai avuto a che fare qualche volta con il nostro Sistema Sanitario?

Io qui in Italia ho avuto qualche problema con gli ospedali, ma devo dire che in Marocco le cose vanno anche peggio. Se hai i soldi e puoi pagare ti curano bene, altrimenti ti trattano male.

E tu cosa fai per salvaguardare la tua salute?

Di certo non vado in palestra! Cosa serve fare i muscoli? Mica devo picchiare la gente, che ho bisogno di tanti muscoli! Io lavoro, carico e scarico camion, e questa è già una buona attività fisica. Poi, ogni sabato vado a Chiesanuova a giocare a pallone con un gruppo di italiani, e per me il pallone è tutto. Quando gioco a pallone non ho più bisogno di nulla. 

Veronica, 24 anni, neolaureata

Qual è il tuo rapporto con la salute?

Io penso che la salute sia molto importante, ma non si è mai abbastanza attenti per quanto riguarda l'alimentazione e l'esercizio fisico. D'altro canto penso che quando ci si trova ad affrontare una malattia, si ha uno stimolo per tirare fuori le risorse più nascoste. È anche un bene in un certo senso perché ti mette alla prova.

Anch'io ho avuto esperienze belle e brutte in relazione al Servizio Sanitario pubblico.

È vero anche che se paghi una struttura privata non devi aspettare mesi e mesi. Mentre ho conosciuto anche situazioni in cui ho ricevuto delle cure in tempo breve senza pagare, perché ho trovato un medico efficiente, in una struttura pubblica, e ho potuto iniziare e finire una cura intensa e lunga due anni senza alcun ritardo. Altrimenti avrei speso i miliardi soltanto in *ticket*.

Cosa ne pensi dei senza fissa dimora?

Credo che fare soltanto un dormitorio e una mensa non basti affatto. Si deve investire in progetti di recupero e di impegno lavorativo, altrimenti queste persone sono destinate a passare l'intera vita tra i cartoni e il marciapiede. 



Salute e prostituzione

da pag. 4

È una forma più sottile di schiavitù?

Barbara: Oggi c'è una convenzione internazionale sull'utilizzo di due termini quando si affrontano questi tipi di fenomeni.

Il primo è lo *smuggling* e significa il contrabbando di esseri umani da parte di organizzazioni clandestine che si occupano del trasferimento fisico delle persone dal paese d'origine a quello di destinazione; il secondo è il *trafficking*, la tratta o il traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale o lavorativo, qualora le persone contraggano un debito con le organizzazioni, rimanendo perciò ad esse vincolate.

Comunque, rispetto all'epoca della riduzione in schiavitù lo scenario è sensibilmente mutato, questo è un dato di fatto.

Inoltre va detto che oggi la tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale riguarda anche migranti di sesso maschile, un fenomeno recente ma in netta crescita anche nel territorio di Padova.

Qual è la percentuale di persone vittime di tratta rispetto alla

totalità della popolazione che si prostituisce in strada?

Barbara: Per quanto riguarda il fenomeno della tratta è stato rilevato un aumento costante del numero delle persone trafficate nell'ultimo decennio. Al numero Verde Nazionale Anti-Tratta tra luglio 2000 e agosto 2003 sono arrivate 25.949 chiamate di persone vittime di tratta (di cui 5907 hanno chiamato per problemi relativi alla prostituzione). I dati sui permessi di soggiorno evidenziano che tra il 2000 e il 2004 sono stati concessi 4286 permessi di soggiorno per protezione sociale ex art. 18 (la protezione prevista per il teste). Il Dipartimento per le Pari Opportunità dal 2000 al 2004 ha cofinanziato 296 progetti di protezione sociale che hanno assistito circa 6781 vittime del traffico. La continua crescita negli anni del fenomeno è confermata dal dato dell'OIM (Organizzazione Internazionale Migranti) secondo il quale, solo nel 2004, sono arrivate in Italia tra le 18 e le 25 mila ragazze sottoposte a tratta, il 30% circa quindi della popolazione che si prostituisce. 

Massimiliano, 27 anni, neolaureato

Hai mai avuto esperienze con servizi sanitari esteri?

Personalmente no, ma posso raccontare un episodio che è capitato a un mio amico che ha vissuto per un breve periodo in America. Era andato a Chicago per motivi di studio e un giorno si è sentito male per aver mangiato qualcosa di avariato in un ristorante. Arrivato al Pronto Soccorso, la prima cosa che gli hanno chiesto era l'assicurazione. Ovviamente, lui era assicurato per il periodo di permanenza nel territorio, e ha ricevuto le cure necessarie. Poi gli hanno presentato il conto di 25 mila dollari che lui ha naturalmente girato alla società di assicurazioni. Ma se lui non fosse stato uno studente regolarmente assicurato gli sarebbe andata malissimo.

Cosa pensi quando senti la parola benessere?

Se parliamo del benessere inteso dai *media* credo sia un benessere impossibile, forse desiderabile ma certamente utopico. Se lo intendiamo invece come uno star bene

allora l'importante è che io abbia tutti i servizi fondamentali garantiti, a partire proprio da quello sanitario. Sembra che si vada verso un mondo dove tutto si paga, se vuoi la sicurezza devi avere i soldi per comprarla. Il mercato assicurativo si sta aprendo su tutto: sulla salute, sulla vita, sui bisogni primari della persona, non ultima la previdenza. È importante di conseguenza saper decidere se quello che ti viene dall'esterno devi per

forza accettarlo oppure no. Bisogna saper scegliere il meglio per sé senza subire tutto quello che la società ti rappresenta come indispensabile. Il mercato cerca di vendere, tu devi cercare di vivere. Da questo punto di vista una forma di benessere è anche lo studio, perché studiare ti aiuta non soltanto ad avere un futuro più garantito, ma anche a saper fare le scelte più giuste nella vita. Ti fornisce un punto di vista più critico e più consapevole. 

Francesco, 57 anni, commerciante

Che cosa pensi alla parola "salute"?

Credo che la salute sia importante e preziosa. Personalmente cerco di stare alle regole, di condurre una vita equilibrata e di non eccedere nelle cose, e fino ad ora non ho mai avuto problemi. Ma in linea teorica posso dire che lo Stato dovrebbe garantire l'assistenza sanitaria a tutti quelli che pagano i contributi, e se non può, allora dovrebbe mettere le persone nelle condizioni di essere curate in modo adeguato servendosi di altre forme di servizio come quello privato.

Cosa ne pensi dei senza fissa dimora?

Sinceramente non ci ho mai pensato a loro. Non riesco nemmeno a formarmi una mia opinione sul fatto che si debba offrire loro l'assistenza sanitaria, dato che non lavorano e non contribuiscono in alcun modo al bene comune. 



Cristina, 22 anni, studentessa
Cosa significa per te la parola "salute"?

Quando sento la parola "salute" penso subito al fumo, all'alcool e all'alimentazione, cioè ad un concetto di condizione fisica. Però, alla salute io non ci penso proprio, altrimenti se ci pensassi smetterei di fumare, smetterei di bere lo spritz ogni pomeriggio, o di andare in giro e fare le quattro ogni sera. Insomma, farei una vita regolare.

E per quanto riguarda la salute come diritto?

Personalmente ho avuto un'esperienza spiacevole con il Servizio Sanitario perché sono andata a fare una visita e mi hanno

messo in lista per il giugno dell'anno prossimo. E la mia era una visita veramente urgente. Però quando mi sono offerta di pagare, mi hanno risposto che potevo fare la visita il mattino successivo. E credimi, mi sono sentita proprio presa in giro.

Un'idea sulla salute e i senza tetto?

Secondo me è già una gran cosa il fatto che qualcuno abbia pensato di dare un posto per dormire a queste persone. Avere un posto dove passare la notte con questo freddo significa molto. Ma poi è importante non fermarsi lì, poiché queste persone devono avere anche la possibilità di fare qualcosa dopo, durante il giorno. 

Luca, 27 anni, lavoratore

Cosa ti fa venire in mente la parola "salute"?

Per me salute è assistenza concreta attraverso gli ospedali, cioè visite, interventi e cure. Personalmente non ho mai avuto l'occasione di sperimentare il nostro Servizio Sanitario, ma penso che qui in linea di massima la salute sia garantita un po' a tutti. È ovvio che, così come ogni servizio pubblico, anche la sanità abbia delle carenze, ma almeno offre cure di base a tutti.

Quando si può parlare davvero di diritto alla salute?

Si parla di diritto alla salute soltanto se continua a esserci una struttura pubblica di sanità che può occuparsi di tutti. Faccio un esempio, se si dovesse attuare il sistema americano, allora il diritto alla salute non ci sarebbe più, in quanto là ti curi soltanto se hai la possibilità di pagare una società di assicurazione che ti copre le spese in caso di malattie, altrimenti niente cure. Naturalmente vi è di positivo che c'è una crescita di qualità nel servizio che ti viene offerto da una struttura privata, e dietro pagamento, ma nello stesso tempo c'è una bella fetta di popolazione, che sono i poveri, che rimane fuori da questo servizio.

Cosa ne pensi dei senza fissa dimora?

Penso che se si va avanti così, con lo Stato che si libera di tutti i servizi offerti ai cittadini lasciandoli in mano ai privati che guardano soltanto al profitto, i senza fissa dimora aumenteranno sempre di più e avranno vita sempre più difficile. 

Matteo, 23 anni, studente

Che cosa associ alla parola "salute"? E alla parola "benessere"?

La prima cosa che mi viene in mente quando sento parlare di salute è l'ospedale, penso ai medici, alle cure. Mentre quando sento la parola benessere penso alla ric-

chezza, a una macchina lussuosa, a una famiglia felice senza preoccupazioni. Ma può benissimo essere pure uno status o un modello. Per esempio uno stereotipo diffuso di benessere è anche il frequentare regolarmente una palestra soltanto perché te la puoi permettere o perché ti fa apparire alla moda.

Secondo te la salute in Italia è veramente un diritto per tutti?

In Italia l'assistenza sanitaria è pubblica e in quanto tale è garantita a tutte le persone. Alla privatizzazione io sinceramente non credo,

poiché sono sicuro che in Italia non si applicherà mai il sistema anglosassone delle assicurazioni, secondo cui se non sei assicurato non puoi nemmeno entrare in ospedale. Qui è impensabile una cosa del genere. La salute deve rimanere un diritto per tutti.

Cosa ne pensi, da cittadino, dei senza fissa dimora?

Finché c'è l'ospedale pubblico dove curarsi se si sta male, un dormitorio dove ripararsi di notte, e una mensa dove nutrirsi, credo che le loro sofferenze siano meno pesanti. Tuttavia lo Stato dovrebbe impegnarsi di più e pensare seriamente anche al recupero e al reinserimento sociale di queste persone, ad esempio trovandogli dei lavori retribuiti da fare. 

Tunisino anonimo, 45 anni, lavoratore

Ti è mai capitato di doverti rivolgere all'ospedale di Padova?

Sì, mi è capitato una volta. Avevo incominciato a lavorare da qualche mese, ho avuto un incidente sul lavoro e così mi hanno portato al Pronto Soccorso. Mi hanno operato, quindi curato.

Eri in possesso del permesso di soggiorno?

All'epoca dell'operazione sì, avevo anche la tessera sanitaria. Attualmente però sono bloccato, attendo il rinnovo del permesso di soggiorno ma con le nuove leggi è diventato tutto più complicato.

Sei rimasto soddisfatto dell'esperienza in ospedale? Pensi che la salute sia un diritto garantito in Italia?

Sì, mi sono sentito trattato dignitosamente, alla pari di un italiano. Però conosco molte persone, italiane e straniere, che non possono andare a fare le visite perché non hanno abbastanza soldi per pagare il ticket.

Allora mi chiedo: come fa ad essere un diritto per tutti se poi chi è povero non sa nemmeno di che cosa soffre, perché non può fare le analisi? 

Carlo, 28 anni, neolaureato

Che rapporto hai con la tua salute? Cosa fai in concreto per salvaguardarla?

La salute è quello che mi preoccupa di più. Io cerco di stare attento per poter preservare una certa salute, un certo benessere, mantenendo uno stile di vita equilibrato ed evitando di fare cose che alla lunga mi potrebbero risultare nocive. Un'altra preoccupazione è il rapporto con l'ambiente. Io che vengo da un paese, qui in città mi accorgo subito che l'aria è irrespirabile. Soprattutto quando sono in bici e devo percorrere il cavalcavia, mi trovo sempre a respirare la polvere che i camion o gli autobus mi buttan addosso.

Cosa significa salute per te? Significa star bene fisicamen-

te, il che comporta automaticamente uno star bene anche mentale.

E il concetto di benessere?

Il benessere ti aiuta a star bene di salute, poiché se uno sta bene economicamente, può avere tutti i comfort per non ammalarsi oppure curarsi.

Cosa ne pensi dei senza fissa dimora?

Secondo me il problema più grave è l'inverno, poiché l'arrivo della brutta stagione peggiora la situazione dei senza fissa dimora. Il fatto che gli offrano soltanto riparo per la notte non esaurisce il problema, poiché a girare di giorno ci si ammala lo stesso. Poi ho notato che oltre a essere sempre di più, i senza tetto sono anche sempre più giovani.

Perciò si dovrebbe affrontare il problema immediatamen-

te, cercando di capire il perché e intervenendo subito per recuperarli fintanto che sono giovani. Mentre i senza tetto più anziani credo abbiano meno probabilità di recupero.

E per quanto riguarda il Servizio Sanitario, come si deve comportare con i senza tetto?

Ho la sensazione che chi ha i soldi si cura, mentre chi non ne ha deve attendere dei tempi lunghissimi. Poi anche gli ospedali non sono tutti uguali. A Padova, Brescia e qualche altra città del Nord ho visto differenze abissali tra gli ospedali. C'è quello tutto ordinato e pulito col personale gentile che si comporta bene con tutti. Ma trovi anche l'ospedale sporco, col personale disorganizzato e poco gentile, di conseguenza anche il servizio non è dei migliori. 

Elena, 22 anni, studentessa

Che cosa fai tu per la salute?

Io mi curo soltanto quando si pone il problema, cioè quando sto male-male. Però tendenzialmente non ci penso proprio. Fumo anch'io, mi bevo lo spritz alla sera e non mi privo delle cose piacevoli soltanto perché non sono salutare. La mia definizione della salute è "lo star bene mentale e fisico, anche se fumando o bevendo". Sicuramente siamo noi i responsabili della nostra salute. Dipende da noi stessi se pensare alla salute rinunciando ai vizi, o se pensare ai vizi fregandosene della salute. Tuttavia io non faccio niente per prevenire le malattie. Certo sto attenta a comprare cose con pochi grassi e sto un po' attenta a quello che mangio. Ma è la mia unica forma di prevenzione. 





La mediazione culturale ha un ruolo fondamentale in una realtà complessa

Una mediatrice cinese che può insegnarci tanto



Medicina tradizionale, medicina "ufficiale", difficoltà a integrarsi, tentazione di isolarsi nella propria comunità, ma anche voglia di mettere a confronto la cultura cinese con quella del paese ospitante

Di salute, ma anche di cultura, tradizioni, difficoltà nella convivenza abbiamo parlato con una mediatrice culturale cinese, che è in Italia da cinque anni. Venuta per studiare musica al conservatorio, ora lavora all'interno di una cooperativa a contatto con i bambini. Un'esperienza importante per lei, che è sempre sul palcoscenico a far le prove con la pressione mentale adatta per affrontare il pubblico, e che con i bambini ha trovato invece un nuovo interesse nella sua vita.

Come mai hai iniziato questo lavoro con i bambini?

Io sono sempre rimasta nel giro degli artisti e dei musicisti. Poi una volta per caso sono andata a mangiare in un ristorante cinese e la padrona mi ha detto che aveva un'amica italiana che faceva la mediatrice culturale, ma che non poteva più svolgere quel lavoro e stava cercando qualcuno che la sostituisse. Così ho iniziato per caso. Alla fine mi piace questa attività perché mi piacciono i bambini e i ragazzi con i quali lavoro.

Quali difficoltà incontri nel tuo lavoro?

Io lavoro soprattutto con i ragazzi, e alla fine non ci sono grandi difficoltà, vi è soprattutto la responsabilità di come sono loro, per farli studiare bene, per farli abituare nel nuovo ambiente sociale, e in particolare in quello scolastico.

Ma con le istituzioni italiane come ti trovi?

Le istituzioni scolastiche qui sono un po' diverse dalle nostre, ed è molto diversa la durata delle lezioni. Nelle scuole italiane vi sono certe cose che mai possono far piacere ad un bambino cinese, e che dipendono dalla cultura e dall'educazione che si è avuta da piccoli. Però se un bambino cinese è inserito in una scuola non può fare a meno di cercare di accettarle. Per esempio ho conosciuto una ragazza cinese veramente molto in gamba che ha studiato e che si è diplomata alle scuole superiori anche con un bel voto, ma all'inizio, quando era iscritta in una terza media di Padova, aveva trovato difficile accettare di frequentare le attività teatrali. Io ho scoperto che alla gran parte dei bambini cinesi non

piacciono affatto: secondo la mentalità dei ragazzi cinesi questa è una perdita di tempo. Per questo motivo anche la ragazza non voleva partecipare e pensava che durante questo tempo poteva studiare e migliorare i propri voti. Ma gli insegnanti volevano che lei partecipasse alle attività insieme con gli altri ragazzi.

La stessa cosa vale per l'ora di religione. Io vivo qui da molti anni e posso capire che la religione può diventare un corso che insegna la cultura di questo paese. Ma per molti ragazzi cinesi l'ora di religione è una materia che non può far loro piacere, che non interessa.

Parlando di religione, hai mai trovato insegnanti italiani che volevano apprendere qualcosa della tradizione religiosa cinese?

Certo, anche questo succede, ed è un modo per conoscere un altro paese e la sua storia. Però, purtroppo qui in Italia molte persone chiedono di che religione sei e quando si dice che non si appartiene a nessuna religione particolare ti guardano male. In Cina come tradizione sono molto diffusi il buddismo ed il taoismo e sono le filosofie fondamentali della cultura cinese, ma non è come qui, che un bambino quando nasce viene battezzato, non è così, in Cina una persona può scegliere se credere ad una di queste religioni, ma può anche non fare nulla.

Io personalmente non credo in qualche religione in particolare, però rispetto tutte le religioni, perché tutte le religioni fanno parte della cultura mondiale. In Italia invece se una persona che viene da un altro paese dice di non credere a nulla in particolare, la gente, ma non tutti ovviamente, pensa male. Alcuni pensano che il cristianesimo è la verità del mondo.

Molto spesso noi viviamo la comunità cinese come una comunità molto chiusa, a volte poco disponibile al confronto, ad integrarsi, ad imparare la nostra lingua.

Sì questo è vero, ma la comunità cinese è anche una comunità molto grossa. Molte persone che arrivano qui non conoscono la lingua italiana ma sanno

di trovare una comunità dove vi sono molti cinesi con i quali stanno sempre, e per tale motivo non imparano mai la lingua italiana. Invece per me è stato diverso, in quanto ho frequentato un altro ambiente. Perché ho dovuto studiare e ho dovuto lavorare, soprattutto studiare arte e musica. Ho avuto bisogno di conoscere un po' la lingua e la cultura di questo paese e quindi sono riuscita ad imparare bene l'italiano, mentre altre persone magari che lavorano insieme, magari in gruppo, fanno fatica ad imparare. Per questo quando vedo arrivare i ragazzi, soprattutto quelli piccoli che vanno ancora a scuola, ho tanta voglia di aiutarli, far loro capire l'importanza di conoscere la lingua per adattarsi bene a questo paese.

Ci sono poi tanti ragazzi che quando arrivano qui vedono il cambiamento della famiglia, vedono i visi dei bambini italiani che non sono più i visi dei loro amici cinesi che hanno lasciato e si chiudono in se stessi e non hanno più voglia di studiare e di imparare la lingua. Ma un po' alla volta le persone capiranno la necessità di imparare.

Rispetto ad altre comunità vi sono pochi matrimoni misti tra persone di origine cinese e persone italiane... non che questo sia un elemento di integrazione, però è un segnale, forse.

Io insegno anche lingua cinese ai bambini che sono nati qui in Italia. Con loro vedo che hanno i tratti somatici cinesi ma per me sono italiani, perché parlano italiano, sono nati e cresciuti qui. Spesso chiacchierando con loro, scherzando chiedo se hanno dei fidanzati italiani. Ma loro fanno molta fatica. Questa cosa la vedo pure su di me. Anche se parli bene l'italiano, anche se sei entrata bene all'interno di questo paese e di questa società, basta avere un viso diverso e tutti gli altri ti vedono come un'estranea. Comunque.

Si dice che a volte è difficile uscire dalla comunità cinese, e se qualcuno si trova vittima della mafia cinese fa anche fatica a denunciare i propri connazionali alla polizia e a far

sì che i soprusi vengano allo scoperto.

Questo dipende dalla cultura e dalle abitudini di un paese, perché i cinesi, secondo me, sono delle persone che non vogliono far sapere, non dico la privacy, ma proprio le loro cose agli altri. Le persone cinesi soprattutto le loro difficoltà non vogliono che gli altri le conoscano. La maggior parte dei cinesi sono delle persone che vogliono mostrare la parte gioiosa della vita. Anch'io sono così, perfino quando parlo con i miei genitori non dico mai loro che tipo di fatica ho fatto per studiare e per lavorare, per integrarmi in questa società. Dico loro che concorso ho vinto, che concerto ho fatto. Secondo me questo deriva dall'abitudine.

Quanto la difficoltà di chiedere aiuto allontana le persone cinesi dai servizi sanitari? E quanto le persone cinesi sono legate alla tradizione della medicina cinese?

Le persone non sono esclusivamente legate alla tradizione della medicina cinese. Noi abbiamo molta fiducia nella nostra medicina tradizionale, ma il nostro paese è un paese molto sviluppato e conosciamo bene anche la medicina ufficiale.

In molti ambulatori, capita di vedere molti stranieri, ma raramente capita di vedere dei cinesi... magari è un caso, ma ci si domanda spesso a chi le persone cinesi si rivolgono...

Io ho lavorato per un certo periodo in ospedale, e ho conosciuto per questo anche dei pazienti cinesi, perché i cinesi, se hanno veramente un problema serio come un tumore o altro, ovviamente devono andare in ospedale per vedere che cosa devono fare. Accettare le operazioni o terapie più serie. Invece per problemi più leggeri io conosco anche due medici cinesi che ricevono e fanno un buon prezzo per le visite ai cinesi. Per tanti cinesi è difficile andare in ospedale e mostrare il proprio corpo a delle persone anche un po' diverse da loro. Riescono con maggior facilità a rivolgersi ad un medico cinese. Magari se è un medico cinese che chiede loro di spogliarsi, la considerano una cosa normale,

se è un medico italiano la sentono una cosa un po' strana, senza un motivo preciso.

Ma le tradizioni della medicina cinese vengono portate avanti anche qui in Italia?

Questo dipende, anche se lo stato italiano dà il permesso per l'esistenza di queste medicine. O meglio, per alcune medicine questo permesso esiste già, ma per altre non è così.

In realtà nella medicina tradizionale cinese vi sono molti farmaci, ma sono tutti naturali, ricavati dalla natura, per esempio dallo scorpione. Per alcuni occidentali questo non è facile da accettare, in quanto considerano alcuni animali o erbe pericolosi. Questo dipende molto dalla cultura. Certe cose possono accettarle mentre altre non vogliono nemmeno conoscerle.

A parte le situazioni molto gravi, le persone di origine cinese, prive di documenti, di solito come si curano?

Senza documenti è molto difficile. Quando io lavoravo in ospedale, avevo conosciuto dei clandestini, perché alla fine se hanno molto bisogno vanno in ospedale. Chi non ha documenti, ovviamente, ha molta più paura degli altri. Ho conosciuto una signora che era finita in ospedale perché era caduta saltando da una finestra per sfuggire ad un poliziotto e si era fatta male alla schiena.

Le conoscenze relative alla medicina tradizionale cinese sono possedute più dagli uomini o dalle donne?

Forse dalle donne, secondo me soprattutto in Cina sono le donne che si preoccupano di queste cose, invece gli uomini non ci pensano molto. Però chissà come mai i medici famosi sono sempre uomini, alla fine.

La medicina ufficiale in Cina esiste in parallelo alla medicina tradizionale? E vi sono molti medici specializzati nella medicina tradizionale?

Sì certo, e sono riconosciuti dallo Stato. Non so se qui avviene così, ma in Cina è una cosa molto seria, anzi se una persona sceglie di studiare medicina, la medicina occidentale viene considerata una facoltà scientifica, la medicina tradizionale cinese,



LA BOLOGNA DEL MALESSERE E DELLA POCA SALUTE

Piazza Grande, lo storico giornale di strada di Bologna, mette a nudo lo stretto legame esistente tra emarginazione sociale e salute precaria anche in una città, che ha la fama di essere ricca e "bene-stante"

di Alberto Dalfreddo

Come può curarsi chi non ha un letto o vive in dormitorio? Come si cura un senza fissa dimora quando sta male e si sente dire dal medico che l'unico rimedio possibile è stare a letto e riposare, se il letto appunto non ce l'ha? Quanti di noi conoscono le difficoltà che sempre più numerose persone, tra nuove e antiche povertà, incontrano nel rivendicare il sacrosanto diritto a ricevere le cure di base?

Chi non ha smesso di interrogarsi sul tema della salute e sul diritto all'assistenza primaria per le fasce più deboli e disagiate è Piazza Grande, lo storico giornale di Bologna fondato dai senza fissa dimora. "La Città malata" è il titolo di un'importante inchiesta che il giornale di strada bolognese ha pubblicato lo scorso mese di novembre, un documento esemplare che esprime con grande chiarezza ed efficacia il terribile e "privilegiato" rapporto esistente tra esclusione sociale e scarsa salute. Ma di quale città qui si parla? Qual è il volto della città malata e quale lo scenario nel quale si muove la gente che vive ai margini e sta male? Bologna, naturalmente. Ma idealmente - potremmo dire - qualunque altra città, percorsa e divisa da una sottile ma ben percepibile linea di separazione: il benessere. Perché quasi sempre dentro una città benestante ce n'è almeno un'altra che benestante non è. Nasce dal suo ventre, ma come una pianta parassitaria cresce e si sviluppa soltanto lungo i margini.

Piazza Grande ancora una volta ci invita a indagare il senso di questa dolorosa ferita che profondamente ci attraversa, ci chiede di tenere gli occhi bene aperti, di rivolgerli anche dalla parte di chi tutti i giorni vive il disagio, soffrendo la non adeguatezza ai modelli e ai valori socialmente accettati e condivisi. Non la città sana e sicura, dunque, ma quella incerta degli esclusi, quella che abita gli angoli bui e silenziosi, e concretamente si fa domanda, provocazione vibrante verso chi sta bene, verità imbarazzante e scandalosa.

L'inchiesta del giornale, proprio nel dare ascolto alla voce di questa città altra e invisibile, mostra in modo estremamente lucido quanto sia difficile e problematico curarsi per chi vive in strada o per chi ha diritto a un posto letto solo per alcune ore al giorno; ci racconta delle tecniche di sopravvivenza che i cittadini più poveri mettono in atto quotidiana-



mente quando non riescono ad accedere ai servizi sanitari di base; ci spiega come funzionano gli ambulatori che danno assistenza medica gratuita agli immigrati privi di per-

messo di soggiorno e ai lavoratori in nero, e come sono strutturate le realtà che a Bologna aiutano tossicodipendenti e alcolisti; ci fa prendere coscienza del fatto che anche un diritto fondamentale previsto dalla Costituzione Italiana, come il diritto alla salute per gli stranieri irregolari, può essere pacificamente ignorato nella realtà di tutti i giorni perché molto spesso mancano le reali condizioni per poterlo anche esercitare; ci parla infine di una nuova malattia, quella che la moderna etnopsichiatria definisce "malattia da spaesamento", e che colpisce i migranti che non si sentono più appartenere a nessun posto, in bilico tra un'identità perduta ed un'altra ancora da conquistare.



Tendere un giornale è meglio che tendere una mano

Piazza Grande nasce a Bologna nel 1993 su proposta di un gruppo di lavoro presente agli inizi degli anni 90 all'interno di uno dei maggiori sindacati italiani, la CGIL, che si occupa di varie forme di marginalità e che sceglie di promuovere un'iniziativa concreta come azione per contrastare l'esclusione sociale e affermare i diritti dei senza tetto. Il giornale di strada, primo in Italia e unico nel suo genere in Europa, ha rappresentato storicamente una modalità nuova di intervento sociale: viene infatti scritto, redatto e diffuso da persone senza fissa dimora, le quali non più come semplici utenti ma come soggetti attivi possono così intraprendere percorsi di recupero secondo una logica di aiuto di tipo non assistenziale. "Le motivazioni manifeste che spingono ad istituire il giornale di strada - si legge nel sito dell'Associazione - discendono prevalentemente da valutazioni di ordine economico e culturale. Si ritiene necessario, infatti, sia inventare una qualche forma di sostentamento a favore di persone con ridotte, se non del tutto inesistenti, risorse economiche, sia dare visibilità a soggetti che non appartengono alle tradizionali categorie a cui si rivolgono i servizi territoriali, pubblici e privati. In questa direzione, si vuole sperimentare una metodologia di intervento che produca conoscenza sulle nuove realtà marginali a rischio di invisibilità e, soprattutto, di esclusione sociale".

(dal sito www.piazzagrande.it)

Una mediatrice cinese che può insegnarci tanto

da pag. 7

invece, è una facoltà classica: bisogna avere conoscenza dei testi antichi, ma serve conoscere anche chimica e tutto il resto, come gli altri studenti di medicina. Poi dicono che chi vuole entrare nella facoltà della medicina tradizionale cinese deve affrontare un esame molto difficile, è così per tutte le facoltà ma l'esame per entrare nella facoltà di medicina tradizionale è ancora più difficile degli altri. La medicina cinese ha una tradizione di più di cinquemila anni ed ha un'importanza scientifica per noi.

Io a volte anche qui, se ho dei problemi, uso sì farmaci della medicina ufficiale, ma anche rimedi della medicina tradizionale, che mi piacciono anche di più. I farmaci ufficiali a volte fanno bene da una parte e male da un'altra. Invece le cose naturali curano le parti che vuoi curare e non fanno male al corpo.

Ti è mai capitato tra i tuoi colleghi di sentire scetticismo o altre reazioni negative nei confronti della medicina tradizionale?

Mamma mia, spesso, quasi tutti i giorni, ormai sono abituata a sentire molte cose negative, sono abituata a sentirle e a lasciare perdere, e far finta di non aver sentito. Molte derivano dall'ignoranza delle persone; quando certe persone non sanno una cosa allora secondo loro quello che loro conoscono è giusto, quello che loro non sanno è negativo, è sbagliato. Purtroppo questo esiste dappertutto in tutti i paesi e per tutto.

Questo vale anche per tanti altri aspetti della cultura cinese?

Sì, questo succede. Un giorno stavo passeggiando per Padova e una signora stava dicendo che gli stranieri marocchini, cinesi e rumeni sono tutti sporchi. Ma che cosa posso fare? Nulla. E quindi faccio finta di non sentire. Questa è una cosa che io non accetto ma che non posso nemmeno evitare... è così. Quindi cerco di trovare delle persone giuste per me, degli amici giusti per me, per il resto posso dire solo che mi dispiace.

Il brontolo

Mille e una voce dalle strade e dalle piazze

Anno 2° Numero 1

Redazione: Alberto, Alessandra, Christian, Daniele A. Daniele P., Daniele S., Francesco, Ornella, Nicola, Francesco P., Jan.

Redazione Via Guido Reni, 17/1, 35134 Padova

Tel. 049 611333 cel. 3392049422

Fax. 049 611923

email redazione@ilbrontolo.org

Editing, grafica e impaginazione a cura della redazione di Ristretti Orizzonti
Ornella, Elton, Graziano, Marino

Il giornale si autofinanzia e viene diffuso in offerta libera

Hanno collaborato inoltre:

Aurelia

Stampa: Tipografia Graficom via T. Aspetti 207, Padova

Progetto "Avvocato di Strada"

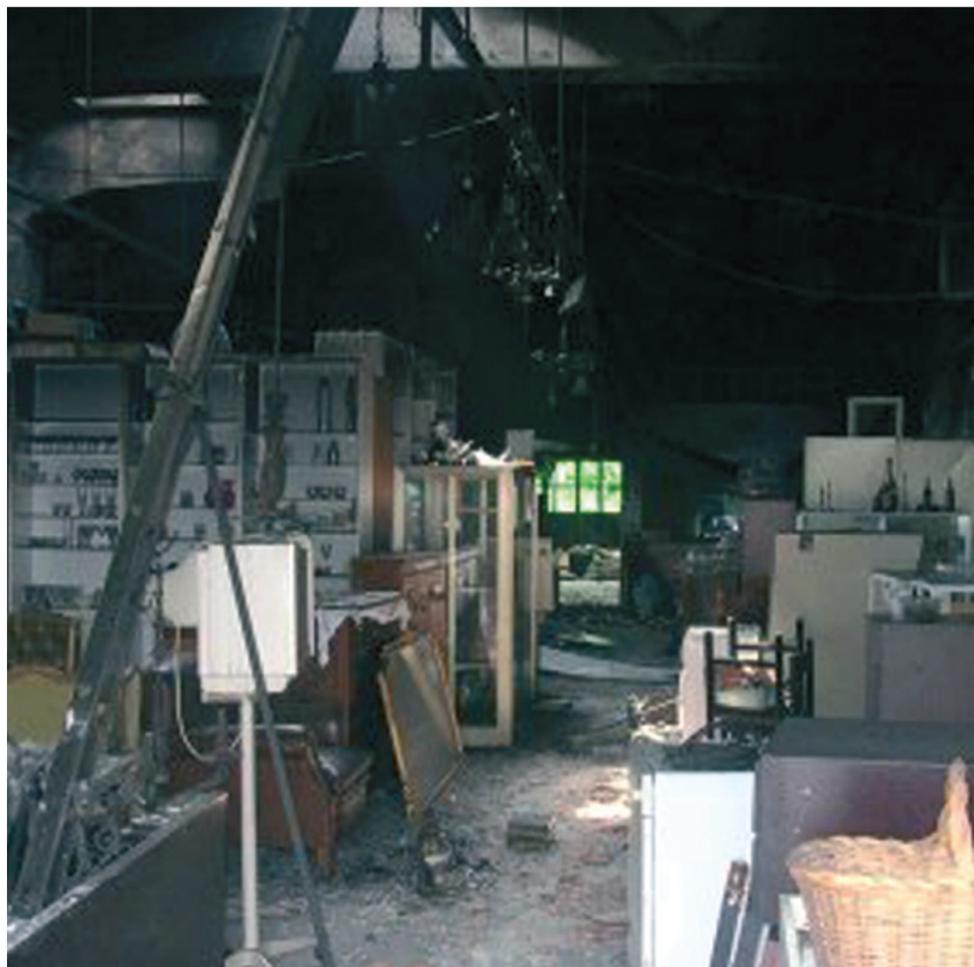
(Associazione "Gruppo Operatori Volontari Carcerari", Associazione "Il Granello di Senape", Cooperativa sociale "Cosep", Cooperativa sociale "AltraCittà")



Iniziativa realizzata con il contributo del Centro di Servizio per il Volontariato della Provincia di Padova

Registrazione Trib. di Padova 1930 del 16.02.2005

Direttore responsabile: Emanuele Cenghiaro



La sede dell'associazione Amici di Piazza Grande dopo l'incendio del settembre 2004